



Intervista ad Andrea Inglese, Gherardo Bortolotti, Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Michele Zaffarano, Andrea Raos su Prosa in prosa (Le Lettere)

A cura di Francesco Pontorno

Cos'è la "prosa in prosa"?

A.I. Un grande e rischioso spazio di libertà tra la poesia in versi e la narrazione (il racconto breve). Anche uno spazio di riflessione e interferenza sui meccanismi della narrazione. In ogni caso: ridefinire, inventare un genere, non cancellare i generi.

G.B. Prima di tutto, è una metafora suggestiva e come tale va trattata, ovvero non cercandovi né la forza di una definizione né il rigore di una norma. Dopodiché, per me, è una pratica di scrittura in prosa che non punta sulla narrazione né sul ritmo ma sull'ordine e sull'accumulo.

A.B. "Prosa in prosa" è una formula – secondo me molto felice – di Jean-Marie Gleize, per definire qualsiasi tipo di lavoro con la prosa e nella prosa (del mondo e, quindi, del mondo della comunicazione) non eminentemente poetico, narrativo o saggistico. In breve: *non* – in senso lato – **di genere** (ma affondante le sue radici nel fondo politico della questione della testualità e della scrittura), e in ciò, almeno in parte, esorbitante la cornice rassicurante della letterarietà e i suoi giochi linguistici più consueti e logori.

M.G. Restringendo il campo a narrativa e poesia in prosa: (1) se la *narrativa* narra, la prosa in prosa tratta e manipola modi di deviazioni più o meno forti dal narrare e tramare (plot, personaggi, sequenza) tradizionali o usuali; (2) se la *poesia in prosa* si svincola dalla necessità dell'a-capo per mantenere tuttavia alcuni "marcatori del poetico", la prosa in prosa si sottrae precisamente a questi. Si sottrae ai bibelots metrico-ritmici, rimici, ecc.: così come, in senso ampio, predilige la denotazione piuttosto che la connotazione; l'*installazione* o esecuzione di una pagina piuttosto che la declamazione o performance; un limpido e complesso aleatorio "sought" (=cercato) invece del semplice oggetto trouvé ("found"): ossia preferisce Google al (pur amato) Merzbau.

M.Z. PREMESA MAGGIORE. IL MAESTRO: Tutto quello che non è prosa è verso, e tutto quello che non è verso è prosa. – JOURDAIN: E quando parliamo, che cos'è allora quando parliamo? – IL MAESTRO: È prosa. – JOURDAIN: Davvero! E quando dico: Nicola, portami le pantofole, e dammi il berretto da notte, è prosa? – IL MAESTRO: Sissignore. – JOURDAIN: Che diamine, sono più di quarant'anni che faccio della prosa senza saperlo. [Molière, *Il borghese gentiluomo*] PREMESA MINORE. Kazimir Severinovič Malevič, *Composizione suprematista: bianco su bianco*, 1918?, olio su tela, 79,5 x 79,5 cm, Museum of Modern Art, New York. CONCLUSIONE. «La prosa è la continuazione della poesia con ogni mezzo» [Jean-Marie Gleize].

A.R. Un'espressione di Jean-Marie Gleize, da noi presa a titolo del libro. Per l'autore, una ricamatura modernizzante su Baudelaire. In ambito francese, una formula universitaria incline a creare piccoli e grandi epigonismi. Nel nostro libro, una cosa diversa per ciascun autore. Per me, uno dei mille strumenti possibili per non ripetere moduli né neo-avanguardisti né neo-tradizionali. Uno dei miei mille tentativi per finire – magari per sbaglio – da tutt'altra parte.

C'è una tradizione – quasi tutta transnazionale – a cui fate riferimento, chi sono i vostri phares?

A.I. Certi francesi che, a partire dagli anni Novanta, scrivono prevalentemente in prosa (pur rimanendo in ambito poetico). Ma soprattutto i loro predecessori: Ponge, Perec e il Beckett bilingue, dalla trilogia alle *short proses*. E anche il nostrano Manganelli.

G.B. Mi rifaccio a una rete di autori che lavorano su testi modulari, brevi, in genere ma non necessariamente di taglio saggistico, oltre che alla scrittura on line. Alcuni nomi: la Language Poetry, Ponge, Calvino, Heissenbuttel, Espitallier.

A.B. I nomi di riferimento della piattaforma concettuale di *Prosa in prosa* sono da ricercare tra i poeti e gli scrittori francesi post-Tel Quel e post-Oulipo, e, oltreoceano, tra gli autori di area Langpo. A cui vanno aggiunti, almeno, Beckett e Ponge. Queste le principali letture a noi tutti comuni.

M. G. Voglio fare l'elogio – scontato, certo – di Rosselli, Balestrini, Porta, Perec, Barthes, Beckett, Kafka, e Jean-Marie Gleize, Christophe Tarkos, Jeff Derksen, Rodrigo Toscano, Carlo Bordini, ...

M.Z. Oren Gomburich, Olivier Cadiot, Marcel Duchamp, Fred Frith, Jean-Marie Gleize, Jean-Luc Godard, Emmanuel

Hocquard, Joseph Kosuth, Pier Paolo Pasolini, Francis Ponge, Antonio Porta, Denis Roche, Éric Rohmer, Ed Ruscha, Christophe Tarkos, Lawrence Wiener. Senza dimenticare quelli che dimentico. (Aggiornato al 27 marzo 2010).

A.R. Gherasim Luca, Dino Campana, Noma Hiroshi, Melvin Van Peebles.

Nel volume, risvolto, introduzione, note di lettura, spiegano genealogia, forma e forza politica della vostra scrittura e certo ne annunciano (e anche di più) i contenuti. Viene in mente una domanda precisa e fantasma, cortocircuitante e regressiva: fatta salva la matrice concettuale, come spieghereste a chi non vi ha letto di cosa parlano le prose in prosa?

A.I. Si tratta di racconti "disturbati", "simulati", sono casi limite di racconto, fantasmagorie lasciate scivolare nella forma del racconto. E la materia è inestricabilmente mista: esperienze cruciali (sesso, infanzia, angoscia di morte) e sedimenti mediali (nomenclatura porno, scenari cinematografici, rumore di fondo giornalistico).

G.B. Vita, amore, merce, morte. Le solite cose.

A.B. Per quanto mi riguarda – semplificando molto – pongono allo scoperto lo stato e le modalità dei discorsi, e quindi dei rapporti, nel grado zero della quotidianità di massa nella società dell'infotainment e del consumo.

M.G. Mi troverei nella stessa difficoltà di uno che dovesse spiegare "di cosa" parla *Mal vu mal dit*, di Beckett. O le *Storie di cronopios e famas* di Cortázar. "Di cosa" + "esattamente" + "parlano" questi due libri?

Ma (forse) risponderai come Gherardo: parlano di «vita, amore, merce, morte. Le solite cose».

M.Z. Fatta salva la matrice concettuale, cercherei di spiegare le nostre prose in prosa a chi non ha letto le nostre prose in prosa utilizzando delle parole e una sintassi il più possibile vicine alla lingua italiana. Nel caso che stia parlando ad un italiano. Altrimenti no. Ci ho anche già provato. Con risultati discutibili.

A.R. Nel mio caso, parlano dei punti di resistenza e di fuga rispetto al mondo di un soggetto non saldo né autonomo. Del tentativo di inquadrare le cause sociali e storiche di queste scarse saldezza e autonomia. In sostanza una scrittura che vuole essere, con gli strumenti dell'arte, una riflessione politica e un arricchimento nella percezione del mondo.

Prosa in prosa contiene un Fotoromanzo e in esso sono frequenti i riferimenti al flusso di immagini che percorre ogni nostro giorno. In che modo la vostra scrittura si rapporta con i media visivi e con le arti visuali e no?

A.I. Io un paio di anni fa ho preso una malattia fotografica. Mi sono messo a fotografare asfalti. Da allora faccio fatica a smettere. Ma fotografo anche altre cose, sempre nell'ordine dell'insignificante o del periferico o dei "resti".

G.B. La presenza delle immagini nelle nostre vite è massiva e la scrittura ne tiene necessariamente conto. Però si noti che, per uno scrittore, usare direttamente le immagini vuol dire soprattutto ribadire la natura irrisolvibile del linguaggio.

A.B. Grazie, *ab origine*, al lavoro teorico e al "solco aperto" tracciato da Duchamp e da Cage, un grado di analisi del contemporaneo, e di efficacia nel conseguimento di un'estetica, di molto superiore a quello della scrittura, in prosa o in versi, è proprio quello raggiunto da alcuni filoni e artisti delle arti visive, installative e performative degli ultimi quaranta/cinquant'anni.

Il loro studio è per me prassi giornaliera.

M.G. Lavoro anche come artista vivo e fotografo, in effetti...

M.Z. In genere, preferisco usare *Photoshop*. È sì.

A.R. Per me molto più la musica delle arti visive (pur presenti). Ho imparato molto, a livello di organizzazione formale, da un brano come questo:

<http://www.youtube.com/watch?v=4Inr22ZBmdw> : vi trovo interessante – non sembri un ossimoro – la strutturazione anti-patetica del crescendo emotivo. O questo:

<http://www.youtube.com/watch?v=TrXaWt0UJ5Y> : mi riferisco solo alla musica di Kaija Saariaho – l'uso "atmosferico" del video che qui appare personalmente mi ripugna.

Questa è un'antologia?

A.I. Un po' sì e un po' no. È un ibrido, un anfibio maledetto. Magari gli altri gammici, mi smentiranno.

G.B. A me hanno detto così.

A.B. È a mio avviso un libro collettivo, che raccoglie lo stato dell'arte delle ricerche in prosa dei suoi sei autori.

M.G. Lo è, ad *intra*, come selezione di testi scritti da noi 6 redattori del sito www.gamm.org; mentre non lo è, ad *extra*, perché non include vari autori che nel campo della prosa in prosa si muovono.

M.Z. No. Penso però che non ci sia nulla di male a dire che è un libro.

A.R. No. Sarebbero, tutt'al più, sei antologie autonome (solo Michele, credo, ha pensato il suo testo per questo libro). Io ho pubblicato un capitolo di un libro che ho scritto circa dieci anni fa, intitolato *Lettere nere*, inedito, in cui sperimento vari modi di fare a pezzi la letteratura. È un'interazione complessa tra masse verbali contrastanti, più o meno.

Cosa pensate delle classifiche di qualità?

A.I. Sinceramente non lo so, non ancora. Mi sembra un esperimento a fin di bene, che corre tanti rischi di finire male. Ma un esperimento che mi sembra molto ragionevole tentare.

G.B. Ad essere sincero, in genere diffido delle classifiche. Quello, però, che mi sembra interessante di progetti come Pordenonelegge è la trasparenza dell'operazione e il valore, come dire, di quaderno di letture che il contributo dei singoli lettori ha.

A.B. Sono una delle idee più felici di questi ultimi anni. Indispensabili.

M.G. Grazie a Dedalus escono in evidenza belle & nuove occasioni di lettura, e dunque "scoperte": incontri effettivi con opere che le classifiche *quantitative* dei quotidiani o dei siti o di tv e radio escludono per statuto (uno statuto-macchina, singolarmente protetto).

M.Z. Sono d'accordo con le classifiche di qualità, è un bene che le normative europee abbiano fatto un po' d'ordine in questo campo.

A.R. La ritengo un'iniziativa ottima, che apprezzo innanzitutto da lettore curioso: vi trovo spesso notizia di testi di cui non avrei sentito parlare altrimenti. Più capitale ancora, naturalmente, sarebbe il passaggio alla distribuzione dei libri medesimi nelle Coop. In questo periodo non ho tempo per seguire queste cose, per cui non so se l'iniziativa è già partita o se è ancora allo stadio di progetto. Ma spero davvero che si faccia.

